askanews

06-02-2017

http://www.askanews.it/

Incontinenza, 10 mln over 45 ne soffrono fra disagio e vergogna

Pronto primo Documento indirizzo per il Ministero della Salute

Roma, 6 feb. (askanews) - Un problema per 10 milioni di italiane e italiani. Il bisogno di correre in bagno dopo una risata, un colpo di tosse o uno starnuto, riguarda buona parte della popolazione. L'incontinenza urinaria colpisce in prevalenza le donne - una su cinque (20%) di norma con età superiore ai 45 anni (parliamo di oltre 6 milioni di donne) - ma in percentuale minore (12%) anche i maschi adulti, con punte del 15% intorno ai 70 anni. Oltre i 75, la percentuale arriva al 50 per entrambi i sessi. L'incontinenza può essere però anche un problema per donne più giovani, dovuto a un ipertono del pavimento pelvico. Nella maggior parte dei casi il problema si può risolvere: con piccoli interventi chirurgici nei contesti più gravi, con metodi 'soft' nei casi lievi o moderati, come la terapia riabilitativa o un trattamento farmacologico. Ma i farmaci non convincono, soprattutto le donne: solo il 40% infatti segue correttamente la cura, mentre la maggior parte la mette nel cassetto per timore di effetti collaterali.

Questi numeri sono contenuti in un documento di indirizzo (redatto da un tavolo tecnico appena concluso) ora alla firma del Ministro Beatrice Lorenzin, che ribadisce la priorità di una rete capillare di centri specialistici che garantiscano migliore accesso, offerta e equiparabilità di cure a tutti i cittadini italiani. Se ne è parlato a Matera, al Secondo Masterclass di Uroginecologia, nell'ambito di un 'social corner' tra federazioni di pazienti, società scientifiche e Istituzioni con due obiettivi: la gratuità/rimborsabilità e l'istituzione di una rete di centri di prevenzione, diagnosi e cura dell'incontinenza. Rete già presente in Piemonte, con 40 centri, e di prossima realizzazione in Basilicata, Sardegna e Veneto.

La perdita di pipì ha non solo un forte impatto fisico, psicologico e relazionale sulla persona, ma ha anche costi elevati, tutti o in gran parte a carico del paziente. Diverse centinaia di migliaia di euro spesi ogni anno solo per la fornitura di ausili - assorbenti, cateteri - che rappresentano lo strumento cui si ricorre più facilmente. L'Italia, inoltre, è ancora uno dei pochi Paesi europei a non godere della rimborsabilità di farmaci per questo problema, che oggi costa al Sistema Sanitario Nazionale (SSN) 867 euro annui pro capite per i presidi di assorbenza e alla persona oltre 40 euro mensili per i farmaci: la gratuità consentirebbe invece un risparmio globale di 136 milioni di euro annui.
"L'incontinenza urinaria - dichiara Roberto Carone, presidente della Società Italiana di Urologia e Direttore della Struttura complessa di Neuro-Urologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria, Città della Salute e della Scienza di Torino - ha un forte impatto sulla qualità della vita di chi ne soffre, con implicazioni psicologiche e fisiche superiori anche a quelle di altre patologie, come il diabete. Dal punto di vista del paziente l'incontinenza, è un problema serio. Ma lo è anche per il medico, trattandosi di una patologia multifattoriale che richiede un approccio multispecialistico con il coinvolgimento di più figure professionali, dall'urologo, che gioca un ruolo centrale e di primaria importanza, al ginecologo, al fisiatra, all'infermiere e al fisioterapista che devono collaborare per la corretta definizione diagnostica e terapeutica. La terapia può prevedere diversi trattamenti: farmacologici, riabilitativi o chirurgici".

ANSAit

06-02-2017

http://www.ansa.it

Liquirizia, meglio evitarla in gravidanza

Non esiste limite consumo sicuro, può influire su sviluppo feto

Meglio evitare la liquirizia in gravidanza. Di sicuro è preferibile non assumerne grandi quantità, ma non esiste un limite sicuro per il consumo. La liquirizia e il suo dolcificante naturale, la glicirrizina, possono infatti avere effetti nocivi a lungo termine sullo sviluppo del feto, portando a eventuali problemi di memoria, a performance cognitive peggiori che possono penalizzare di sette punti in termini di quoziente intellettivo, e anche a possibili disturbi come quello da deficit di attenzione e iperattività (Adhd). Emerge da uno studio guidato dall'Università di Helsinki, pubblicato su American Journal of Epidemiology. Gli studiosi hanno preso in esame 378 ragazzi, di un'età media di 13 anni, le cui mamme avevano consumato grandi quantità di liquirizia in gravidanza (oltre 500 grammi di glicirrizzina a settimana) oppure poca (meno di 249 grammi) o niente. I giovani che erano stati esposti a grandi quantità di liquirizia nel grembo materno eseguivano meno bene test cognitivi e di ragionamento effettuati da uno psicologo, con uno 'scarto' pari a sette punti di quoziente intellettivo. Effettuavano meno bene anche esperimenti tesi a misurare la capacità di memoria e secondo le stime dei genitori avevano più problemi relativi al disturbo da deficit di attenzione e iperattività rispetto agli altri. Nelle ragazze, infine, la pubertà iniziava prima. Secondo gli studiosi la glicirrizina intensifica l'effetto dell'ormone dello stress cortisolo, inibendo l'enzima che lo inattiva. Sebbene il cortisolo sia importante per lo sviluppo del feto, è dannoso in grandi quantità.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 101.382
Diffusione 09/2016: 39.034
Lettori Ed. II 2016: 226.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

07-FEB-2017
da pag. 18
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Un fenomeno che non riguarda solo il mondo dello spettacolo

Boom di mamme over 50 In dieci anni sono triplicate

Le voci di maternità della Ferilli confermano la tendenza a diventare genitori in età matura. Nel 2001 le madri-nonne erano 84, adesso sono 300 l'anno

::: LUCIA ESPOSITO

■■■ A vent'anni c'è il divertimento, a trenta il lavoro, a quaranta la carriera. Poi arrivano i cinquant'anni e quel desiderio di maternità tenuto in freezer in qualche angolo del cuore, represso in nome di altro o anche semplicemente inesistente fino a qualche anno prima, esplode come un fuoco d'artificio. Quando l'orologio biologico è più che scaduto, quando la natura spinge verso la menopausa - che è la fine dell'età fertile - molte donne decidono di diventare mamma. Ma per il loro corpo è troppo tardi. Solo due su un milione riescono a rimanere gravide senza ricorrere alle tecniche di fecondazione assistita. Non c'è nessuna conferma ufficiale, ma secondo i gossip che rimbalzano impazziti, dietro l'addio di Sabrina Ferilli al talent *Amici* non c'è nessuno screzio con Maria De Filippi ma l'arrivo, a lungo atteso, della cicogna. Dopo sei anni di matrimonio con Flavio Cattaneo pare infatti che l'attrice, 52 anni già compiuti, sia incinta. Solo voci incontrollate? Mai come in questo caso, in mancanza di una conferma da parte dell'interessata, è solo questione di mesi e poi si scoprirà la verità. Prima di lei molte donne dello spettacolo sono diventate mamme dopo aver tagliato il traguardo del mezzo secolo. Da Gianna Nannini che ha partorito la sua Penelope a 53 anni a Carmen Russo che, alla stessa età, ha abbracciato la Maria. E poi ancora Heather Parisi con i gemelli Elizabeth e Dylan.

Lo fanno le vip del dorato mondo dello spettacolo, ma basta scorrere i dati dell'Istat per scoprire che la maternità a 50 anni non è solo un capriccio delle star. Si fanno sempre meno figli e, quelli che nascono, hanno madri sempre più anziane. Nel 2015 sono nati 485.780 bambini, quasi 17mila in meno rispetto al 2014, (e meno 91mila rispetto al 2008). Il 9,3% delle mamme ha più di 40 anni, mentre quelle under 25 (età in cui, secondo le leggi della natura, sarebbe naturale far figli) sono l'8,2%. Continuano ad aumentare, negli anni, le mamme-nonne. Nel 2001 erano solo 84, nel 2012 l'Istat ne ha contate 264 e, nel 2015 le ultracinquantenni diventate mamme sono state 295. I dati raccontano di un'Italia che sta cambiando e che non deve più stupirsi davanti a una donna che, invece di portare a spasso il nipotino, allatta il suo primo bambino. «Il tema è molto complesso», dice Stefano Benzoni, neuropsichiatra infantile del Policlinico di Milano: «Dal punto di vista dei figli l'età anagrafica non è di per sé un problema (se non per l'ovvia constatazione che una madre di 50 anni ha meno energie da spendere e maggiori rischi di vedere ostacolati i propri compiti di cura per accidenti e malattie). I figli trovano nella madre anche ciò che lei "porta" nella relazione di accudimento. E non vi è dubbio che le paure, i pensieri, le apprensioni e anche gli affetti di una donna a 50 anni - specie in rapporto a un compito tanto delicato - sono diversi da quelli di una madre più giovane. Naturalmente ogni persona, ogni donna è una storia a sé».

Per Benzoni l'esperienza della maternità richiede molta flessibilità intrapsichica alla futura madre, dal momento che, per sintonizzarsi con il figlio, per accettarlo, amarlo e accudirlo, dovrà rimodulare la propria organizzazione affettiva, la propria stessa immagine di figlia. «Movimenti e trasformazioni che necessitano di una grande disponibilità al cambiamento, più propria di altre fasi evolutive», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2016: 40.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE Sanità

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

07-FEB-2017
da pag. 4
foglio 1
www.datastampa.it

MANOVRE

Lea in porto, guerra sui tagli

Ma ballano 420 mln che le "speciali" non vogliono pagare

Sull'Intesa che dovrebbe definire il taglio di 3,9 mld - contributo alla finanza pubblica per il 2017 - è arrivata fumata nera. Impossibile, al momento, sciogliere il nodo posto da Regioni e Pa, che non vogliono versare il loro "obolo" di 420 milioni. Intanto i Lea approdano in Gazzetta.

A PAG. 4

Corte dei conti, sì al Dpcm - Manovra 2017: chi paga i 420 mln di Regioni e Pa speciali?

I Lea approdano in Gazzetta

Regioni divise sui tagli da 3,9mld - Il Tdm: «No a ricadute sul welfare»

Trattative con il Governo

I Lea incassano la registrazione della Corte dei conti e dunque la pubblicazione sulla Gazzetta. Ma intanto si registra una nuova spaccatura tra le Regioni: nulla di fatto in Conferenza dei presidenti della settimana scorsa sull'Intesa che deve definire il taglio di 3,9 miliardi, contributo alla finanza pubblica per il 2017, chiesto dalla legge di Stabilità 2016. Impossibile, al momento, sciogliere il nodo ulteriore posto dalle Regioni e Province autonome, che non hanno intenzione di versare il loro "obolo" di 420 milioni.

Una patata bollente che le amministrazioni "ordinarie" si guardano bene dal raccogliere, anche davanti al rischio concreto di dover metter mano alle voci sanità e welfare. Questione di antichi dissapori con le (troppo) speciali cugine.

E allora? Allora si lavorerà a suon di diplomazie e di incontri. Le Regioni autonome e speciali devono vedere il Governo - il Mef preme per una risposta - con cui si cercherà una mediazione.

A lanciare l'allarme sul rischio di una ricaduta negativa sui conti della salute - che non sarebbe tra le voci direttamente coinvolte dai tagli da quasi 4 miliardi - erano stati il Tdm-Cittadinanzattiva e il portale Sanità24. «Nel corso della programmata Conferenza delle Regioni e Provincie autonome le Regioni - spiegavano alla vigilia della riunione le associazioni di tutela dei cittadini e dei pazienti - dovranno decidere come garantire il loro contributo alla finanza pubblica per il 2017, previsto dalla legge di Stabilità 2016 e dall'Intesa Stato-Regioni di febbraio 2016, ma sembrerebbero ancora mancare all'appello circa 420 milioni di euro. Il rischio concreto è che si decida di prenderli ancora una volta dalle risorse per il Ssn, tagliando nuovamente il Fondo sanitario nazionale.

Giù le mani dai Lea. «Chiediamo a tutte le Regioni e al Governo - questo l'appello di **Tonino Aceti**, coordinatore nazionale del Tdm - di scongiurare questa possibilità, poiché togliere 420 milioni al Ssn, vuol dire praticamente mandare in soffitta i nuovi Lea prima ancora della loro pubblicazione in Gazzetta Ufficiale o che alla prima revisione prevista per il 28 febbraio ci sia una riduzione delle prestazioni che saranno garantite ai cittadini. «Confidiamo nel Governo e nelle Regioni - conclude Aceti - affinché facciano fronte comune per investire nel Servizio sanitario che è bene comune, conquista irrinunciabile per i cittadini e strumento per garantire la democrazia nel nostro Paese».

Benché praticamente si sia già "sotto elezioni" - non sarebbe facile a chichessia usare ancora il salvadanaio (vuoto) del Ssn - l'allarme del Tdm-Cittadinanzattiva ci sta tutto".

Meglio mettere le mani avanti, non si sa mai.

Red.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

07-FEB-2017
da pag. 20
foglio 1
www.datastampa.it

Santa Sede e fine vita: i confini dell'alimentazione forzata

La Carta con le nuove regole per gli operatori sanitari. «Le cure devono essere utili e non troppo gravose»

Il ruolo del medico

«Non è mero esecutore delle volontà del paziente: può sottrarsi se non condivide»

ROMA Tanti anni di dibattito non sono riusciti a sciogliere il nodo del ruolo di idratazione e nutrizione artificiale, pratiche che consentono di nutrire un paziente non in grado di farlo naturalmente per via orale. Tema d'attualità per la discussione alla Camera, davanti alla commissione Affari sociali, della legge sul testamento biologico. Sull'esito del confronto non potranno non pesare le affermazioni della Santa Sede contenute nella Carta per gli operatori sanitari aggiornata ventidue anni dopo l'ultima stesura, su indicazione di Papa Francesco.

«Nutrizione e idratazione anche artificialmente somministrate vanno considerate tra le cure di base dovute al morente quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio. La loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanasico», anzi quei trattamenti sono obbligatori «nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere le finalità proprie».

Il documento è stato presentato ieri ed è pubblicato dal nuovo dicastero per lo sviluppo umano integrale che ha assorbito quello per la Pastorale della salute. Riportato all'attualità, sembra essere un segnale ai parlamentari che stanno votando gli emendamenti al testo messo insieme da Donata Lenzi, deputata del Pd. La proposta di legge prevede che nutrizione e idratazione, considerate dalla comunità scientifica atti medici, in quanto tali rientrino tra le terapie che possono essere sospese su richiesta del paziente cosciente o incosciente che lo abbia dichiarato nel biotestamento sottoscritto dal notaio. Per i cattolici, contrari a questa esclusione, le due pratiche sono da considerarsi «sostegno vitale», non terapie. Per gli esponenti di centrodestra interromperle equivarrebbe a un'iniziativa «eutanasica». A nove anni dal caso Eluana Englaro, la donna in stato vegetativo permanente alla quale un giudice riconobbe il diritto di sospensione del nutrimento artificiale, la discussione si ripropone identica.

La Carta afferma che deve essere sempre rispettata «la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente, ma il medico non è comunque mero esecutore conservando egli il diritto e il dovere di sottrarsi a volontà discordi dalla propria coscienza». La proposta Lenzi, calendarizzata in aula per il 20 febbraio dopo uno slittamento di 20 giorni, invece prevede che le richieste del malato abbiano valore vincolante per il medico tranne in casi eccezionali. Viene confermata dalla Santa Sede «l'eticità della sedazione palliativa profonda nelle fasi prossime alla morte». Il bioeticista dell'università cattolica del Sacro Cuore Agostino Gemelli, Antonio Spagnolo, approfondisce: «Viene considerato l'atteggiamento davanti al malato nella fase terminale, luogo di verifica di professionalità e responsabilità etiche degli operatori sanitari».

La Carta contiene anche un'esortazione a non rinunciare ai vaccini obbligatori. Non solo per proteggere i propri bambini, ma anche perché verrebbe esposto al pericolo di prendere malattie infettive gravi «anche chi è impossibilitato a vaccinarsi per motivi immunitari».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

● Nella proposta di legge firmata da Donata Lenzi, nutrizione e idratazione rientrano tra le terapie che possono essere sospese su richiesta del paziente cosciente, o che abbia dato indicazioni in questo senso a un notaio

La parola

CARTA PER GLI OPERATORI

È stata presentata ieri, aggiornata da papa Francesco, la nuova Carta per gli operatori sanitari pubblicata ventidue anni fa in diciannove lingue dall'allora Consiglio pontificio. Si riafferma «la sacralità della vita e la sua indisponibilità in quanto dono di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

la Repubblica

> CAMICI & PIGIAMI PAOLO CORNAGLIA FERRARIS

PER BATTERE VIRUS E BATTERI BISOGNA CURARE TUTTI

VASSILI fa il tassista ed ha la tubercolosi. La sua forma è resistente a tutti gli antibiotici. In Romania era difficile curarsi, i tre farmaci in associazione costavano troppo. Così Vassili ne prendeva uno solo, il meno caro, e il bacillo ha imparato a resistere. Giuseppe, benestante che gira soprattutto in taxi, ha preso anche lui la tubercolosi. Il germe è resistente, come quello di Vassili, anzi è lo stesso. L'aneddoto fa capire ai ricchi che non basta pagare le proprie cure: bisogna contribuire anche a quelle altrui. Ecco perché esiste in Italia un servizio sanitario pubblico, equo, gratuito e solidale. Ed è la ragione per la quale gli Usa sono un Paese incivile: milioni di americani sottoscrivono debiti per pagare l'assicurazione di un figlio con malattia cronica o che necessiti di cure complesse. Centinaia di migliaia di statunitensi si curano con antibiotici per cani o gatti, acquistabili senza ricetta medica, evitando di pagare dottori per loro troppo costosi.

Quando Donald Trump ha firmato il decreto che cancella l'Obamacare, ha confermato che non ha capito nulla sulla salute dei ricchi che vorrebbe tutelare. Se il numero dei non vaccinati e dei non curati aumenterà durante la sua presidenza, un numero crescente di figli di papà incorrerà in malattie che avrebbe potuto evitare. Gli stessi figli di papà che lo hanno votato? Qualcuno rifletterà sui propri errori, forse. La salute pubblica è un bene non privatizzabile, basta leggere i dati del Cdc di Atlanta, centro cui il mondo fa riferimento per le malattie trasmissibili. Se il bullo ignorante non li conosce, diventa pericoloso quando la democrazia degli incivili fa di lui un politico.

camici.pigiami@gmail.com

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sanità24 24 ORE

06-02-2017
LETTORI
72.072

http://www.sanita24.ilsole24ore.com/

Bevere (Agenas) su nuovo accordo Ecm: «Formazione arma migliore per sfide del futuro»

«L'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni del nuovo Accordo che disciplina la formazione continua in medicina è un'ottima notizia per tutti i professionisti sanitari». Lo dichiara il Direttore generale di Agenas Francesco Bevere. «Per migliorare le performance del nostro servizio sanitario – prosegue Bevere - dobbiamo garantire una costante crescita culturale di ogni risorsa impegnata nel sistema salute. Oggi la formazione è l'arma migliore a nostra disposizione per affrontare con successo le sfide del futuro prossimo. Il nuovo Accordo nasce dall'esigenza di dare organicità alle disposizioni del sistema Ecm, puntando ad elevare il livello della qualità della formazione erogata. Vengono chiarite ulteriormente le competenze tra Stato e Regioni, assegnando allo Stato la definizione degli standard minimi omogenei su tutto il territorio nazionale e alle Regioni l'individuazione dei requisiti ulteriori di qualità, con l'obiettivo di stimolare la competizione tra i diversi sistemi per il raggiungimento di livelli di eccellenza».

L'Accordo che disciplina "La formazione continua nel settore salute" è frutto del lavoro portato avanti nell'ultimo anno dalla CNFC (Commissione nazionale per la formazione continua) con il supporto di Agenas. Linee guida sono state la semplificazione del sistema con meno burocrazia per i professionisti e i provider e un Ecm più agile per la scelta dei singoli. In questa prospettiva, il nuovo testo composto di 97 articoli, raccoglie e rende organiche tutte le regole contenute nei precedenti Accordi in materia di formazione continua.

Per i professionisti sanitari, inoltre, il disegno del nuovo Accordo prevede un capovolgimento di prospettiva in attuazione dell'art. 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000, con il passaggio da una visione fondata esclusivamente sull'"obbligo formativo" verso un sistema che tenga in conto i "diritti" del professionista. L'obiettivo è quello di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e geografico che limitano di fatto l'accesso alla formazione continua».

Ulteriori novità inserite sono le previsioni in tema di conflitto di interessi - definito come «ogni situazione nella quale un interesse secondario interferisce o potrebbe interferire con l'interesse primario consistente nell'obiettività, imparzialità, indipendenza della formazione professionale del settore della salute» - e le nuove indicazioni legislative in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione.

ANSA.it

06-02-2017

http://www.ansa.it

Sanità: Cecconi (Cgil), rischio taglio oltre 400 mln a Fondo

In mancanza intesa Stato-Regioni su contributo finanza pubblica

"C'è il rischio di un taglio fino a 480 milioni sulla Sanità". Lo afferma Stefano Cecconi, responsabile Politiche della Salute della Cgil nazionale.

"La Legge di Bilancio 2017 - spiega Cecconi - stabilisce infatti che le Regioni devono stipulare Intese con lo Stato per conseguire risparmi sulle spese, inclusa dunque la spesa sanitaria, per contribuire alla manovra finanziaria, secondo le cifre indicate nell'Intesa Stato Regioni dell'11 febbraio 2016.

Si tratta di circa 480 milioni all'anno. Ora però il rinvio dell'Intesa Stato Regioni convocata il 2 febbraio 2017 su questo argomento, è un segnale di grande preoccupazione". La ragione, chiarisce, è che "in caso di mancata Intesa possono scattare i tagli lineari al Fondo sanitario nazionale. In mancanza di tale accordo, infatti - conclude - lo Stato decide dove intervenire per reperire tale somma, e sarà sulle voci di spesa regionale e principalmente proprio sulla Sanità".

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 11/2016: 142.495
Diffusione 11/2016: 124.450
Lettori Ed. II 2016: 304.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

07-FEB-2017
da pag. 8
foglio 1
www.datastampa.it

L'EMERGENZA

Mutilazioni genitali femminili In Italia coinvolte in 57mila

Mutilate, "marchiate", violate nella loro sessualità. Sono ben 200 milioni nel mondo le donne vittime di mutilazioni genitali, pratiche che vanno dall'incisione all'asportazione, parziale o totale, dei genitali femminili esterni. Bambine, ragazze e donne che devono fare i conti, per tutta la vita, con rischi gravi e irreversibili per la loro salute, oltre a pesanti conseguenze psicologiche. E sono 3 milioni all'anno proprio le bimbe a rischio, Europa compresa, complice l'aumento dei flussi migratori e il numero di donne provenienti da Paesi dove la pratica è più diffusa, in particolare quelli africani. Ieri si è celebrata la Giornata mondiale contro le mutilazioni genitali femminili che, secondo l'obiettivo fissato dall'Onu, dovrebbero essere totalmente bandite entro il 2030. Anche l'Italia è coinvolta: secondo le stime dell'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos), impegnata sul campo con diverse iniziative tra cui una piattaforma web dedicata, nel nostro Paese ci sarebbero circa 57mila donne e ragazze straniere tra i 15 e i 49 anni con mutilazioni genitali femminili. La comunità nigeriana è quella più colpita, seguita da quella egiziana e dalle donne provenienti dal Corno d'Africa.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 11/2016: 142.495
Diffusione 11/2016: 124.450
Lettori Ed. II 2016: 304.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

07-FEB-2017
da pag. 12
foglio 1
www.datastampa.it

Napoli. Mancano le barelle, nuovo scandalo

All'ospedale San Giovanni Bosco una donna assistita dai medici a terra. Il direttore sanitario: le lettighe? «Come oro»

Napoli. Nuovo caso in Campania di mancanza di barelle, nuovo caso di una paziente curata per terra. Questa volta, dopo quanto avvenuto a Nola, l'episodio è stato registrato nel Pronto soccorso del San Giovanni Bosco di Napoli. A denunciarlo il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli (Verdi): «La donna era seduta su una sedia a rotelle ma è svenuta e, per farla riprendere, è stata stesa per terra», ha spiegato Borrelli, secondo cui le nuove barelle sarebbero bloccate da tre mesi alla frontiere con la Croazia. «Aspettiamo le nuove barelle come fossero oro – ha confermato poco dopo il direttore sanitario dell'ospedale San Giovanni Bosco, Vito Rago, commentando la vicenda –. Le 45 che abbiamo in dotazione sono tutte occupate: 24 nel pronto soccorso, 21 nei diversi reparti. E l'episodio che ha visto protagonista la signora (che, Rago lo ha assicurato, ha avuto una lipotimia ma dopo qualche minuto era già stata sistemata sulla barella, *ndr*) si inserisce in questo contesto di precarietà e di crisi di molte strutture di pronto soccorso di Napoli, di duro impegno, di grande lavoro del nostro personale medico e paramedico». Quanto alle nuove barelle, ha aggiunto Rago con amarezza –, prima mi hanno detto che erano bloccate al confine con la Croazia, poi oggi mi è stato fatto sapere che sono state distrutte... Dunque, come ho detto, è come se fossimo in attesa dell'oro».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

07-FEB-2017
da pag. 17
foglio 1
www.datastampa.it

La protesta

"Morti 8 bimbi in 20 giorni" la denuncia delle mamme della Terra dei Fuochi

"Quei piccoli non riposeranno in pace, così non c'è giustizia" Il comitato vittime accusa. Ma è giallo sui numeri dei tumori

GIUSEPPE DEL BELLO

NAPOLI. Morti da bambini. Otto negli ultimi venti giorni secondo i familiari. Cinque in due mesi, a sentire i vertici dell'ospedale. Uccisi dal tumore e residenti nella Terra dei Fuochi, l'area dove per anni rifiuti tossici e discariche abusive hanno avvelenato interi territori di due province, Napoli e Caserta.

L'ennesima denuncia dei genitori di ragazzini deceduti per neoplasia è di ieri. Arriva dal Comitato delle mamme "Vittime della Terra dei Fuochi". Hanno urlato la loro rabbia davanti alla prefettura di Napoli. Sapevano che nel palazzo di governo c'era Claudio De Vincenti, il ministro del Mezzogiorno calato a Napoli per presiedere una riunione su Bagnoli. Parole forti. Accuse precise. «Questi bambini», dicono dal Comitato, «non riposeranno mai in pace. Per loro non c'è giustizia». E aggiungono: «Il più piccolo di 7 mesi, il più grande di 11 anni».

Fabio Mazzei è il papà di Ginevra, 4 anni compiuti ad agosto: ha un tumore al cervello diagnosticato nel 2015, ma secondo i medici la "lesione" risale ad alcuni mesi prima. A memoria ripassa i nomi delle vittime. Brandelli di storie tragiche: «Claretta è morta a 12 anni il 23 dicembre. Faceva danza, aveva un tumore al polmone con metastasi al cervello. E questo tipo di cancro, tutti lo sanno, colpisce gli adulti». «E poi c'è Tonia, originaria di Melito (Comune alle porte di Napoli, *ndr*). Lei è finita per una recidiva della leucemia. A 6 anni. Giuseppe se n'è andato a 13 da venti giorni. Anche lui ucciso dalla leucemia. Aveva solo 7 mesi invece Davide, affetto da un "tumore solido"».

Da una parte la sacrosanta protesta di chi ha subìto la perdita di un figlio, dall'altra i dati. Che per ora non danno conferme, ma neanche smentiscono. Domenico Ripaldi, il direttore di Oncoematologia del Santobono-Pausilipon (riferimento pediatrico del Sud), sciorina i numeri della sua azienda. Che non coincidono con quelli del Comitato: «I morti dal primo dicembre 2016 a oggi sono 5. E l'incidenza è in linea con quella degli anni scorsi». Francesco Vetrani è lo specialista del Pausilipon che si occupa di programmazione. Entro un mese consegnerà i dati del Registro tumori pediatrico: «È del quinquennio 2008-2012. Non posso anticipare nulla, ma se ci fossero stati elementi di rilievo, li avremmo comunicati. E comunque sono molto simili a quelli del pool nazionale». Mario Fusco, direttore del Registro tumori adulti della Napoli 3: «Se effettivamente fossero morti otto bambini andrebbe attivata un'inchiesta epidemiologica. Per sapere quale patologia avevano e quali sono stati i tempi reali (20 giorni o 6 mesi?). E anche per risalire al numero di decessi nelle singole 4 Asl comprese nella Terra dei Fuochi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PIAZZA
Un momento della protesta delle mamme della Terra dei fuochi organizzata ieri a Napoli in piazza del Plebiscito, in occasione della visita del ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 06/2016: 40.000
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Settimanale - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE Sanità

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

07-FEB-2017
da pag. 5
foglio 1
www.datastampa.it

Vaccini, tempi e fondi

In cerca di una soluzione sul calendario vaccinale, slitta alla Stato-Regioni il riparto dei fondi Pnv 2017-2019.

A PAG. 5

PIANO NAZIONALE VACCINI

Slitta il riparto dei fondi

Slitta forse alla conferenza straordinaria del 23 febbraio prossimo l'esame da parte delle Regioni sullo schema di Intesa sui criteri di riparto delle risorse stanziate dalla legge di Bilancio (articolo 1, comma 408) per il concorso al rimborso per l'acquisto di nuovi vaccini ricompresi nel Piano nazionale 2017-2019 (Pnv). In ballo c'è infatti la richiesta da parte delle stesse Regioni di introdurre contestualmente al riparto un calendario vaccinale che stabilisca le priorità e la tempistica delle somministrazioni, in modo progressivo e graduale. In modo da far quadrare esigenze organizzative e spese. E per questo i ministeri della Salute e Mef si stanno confrontando alla ricerca di una soluzione.

Si tratta, lo ricordiamo, di 100 milioni, di 127 milioni e di 186 milioni rispettivamente per gli anni 2017, 2018 e 2019. Nell'ultima bozza di intesa disponibile è previsto che il riparto avvenga in modo proporzionale alla numerosità delle coorti di popolazioni beneficiarie delle nuove vaccinazioni introdotte nel Piano nazionale prevenzione vaccinale 2017. Le coorti sono riferite alle seguenti fasce d'età fino al compimento dell'anno di ciascuna classe: da 0 a 1 anno, da 1 a 2 anni, da 5 a 6 anni, da 11 a 12 anni, da 65 a 66 anni. La valutazione del raggiungimento e del mantenimento degli obiettivi di copertura vaccinale, spetterà al Comitato permanente per la verifica dei Lea a partire dal 2018. Solo le Regioni in linea con tutti gli adempimenti accederanno al finanziamento integrativo dello Stato.

Tra gli obiettivi del Piano vaccinale 2017-2019: mantenere lo stato polio-free; raggiungere lo stato morbillo-free e rosolia-free; garantire l'offerta attiva e gratuita delle vaccinazioni nelle fasce d'età e popolazioni a rischio, anche attraverso forme di revisione e di miglioramento dell'efficienza dell'approvvigionamento e della logistica del sistema vaccinale; aumentare l'adesione consapevole alle vaccinazioni nella popolazione generale, anche attraverso la conduzione di campagne di vaccinazione per il consolidamento della copertura; contrastare le disuguaglianze, promuovendo interventi vaccinali nei gruppi di popolazioni marginalizzati o particolarmente vulnerabili.

Red.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 91.773
Diffusione 09/2016: 38.667
Lettori Ed. II 2016: 370.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Fatto Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

07-FEB-2017
da pag. 13
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

GIORNATA DEL WEB

Bulli online: molti allarmi, pochi fondi

DELLA SALA A PAG. 13

Niente leggi né soldi: perché la Rete è sempre meno sicura

IL DOSSIER

L'evento Oggi è la giornata della sicurezza in Rete. Ma come sta l'Italia? La norma sul cyberbullismo fatica a essere approvata, i fondi sono pochi e in ritardo

Lo studio
Nel 2016 il 40 per cento degli adolescenti ha avuto a che fare con un crimine legato a Internet

» VIRGINIA DELLA SALA

Una legge che rimbalza da una parte all'altra del Parlamento, i tentativi di strumentalizzare il cyberbullismo e pochi soldi per la prevenzione tra i ragazzi: a furia di discutere sul come controllare la Rete, ci si dimentica di come formare le persone. E il web diventa un problema.

Inizio febbraio: "Mi dicono che al Senato hanno approvato la Legge contro il cyberbullismo, eliminando le modifiche apportate qualche mese fa dalla Camera. Questo ovviamente significa che la legge deve tornare alla Camera, compiendo il suo terzo passaggio (...) il miglior modo per salvare un puntiglio personale, e insieme cancellare qualunque speranza di approvazione della Legge. Peccato". A commentare le ultime modifiche alla legge promossa dalla senatrice dem Elena Ferrara (riportata alla forma originaria di tutela e formazione dei minori, dopo che la Camera aveva cercato di renderla un bavaglio per il web) è Paola Bragantini, deputata del Pd. Una profezia che sembra quasi una minaccia.

Cyberbullismo: un fenomeno in crescita

Un peccato, però, lo è davvero visti i dati diffusi proprio ieri da Moige, Polizia di Stato, Fondazione Vodafone e Trend Micro per il Safer Internet Day (che si celebra oggi): 235 casi di minori vittime di cyberbullismo nel 2016, 31 denunciati, 8 casi di stalking, 42 casi di diffamazione, 88 per ingiurie, minacce e molestie. E ancora: 70 casi di furto di identità digitale e 27 di diffusione di materiale pedopornografico. Inoltre, secondo uno studio realizzato dall'università Sapienza di Roma, 8 ragazzi su 10 non considerano grave insultare, ridicolizzare, ferire gli altri sui social network. L'86 per cento ne minimizza le conseguenze e il 71 per cento non le vede neanche. "Il fenomeno è in crescita, i casi sono aumentati dell'8 per cento rispetto al 2015 - spiega Luca Bernardo, direttore della casa pediatrica Fatebenefratelli Sacco di Milano - e nel 98 per cento dei casi c'è il totale recupero dei pazienti". Fare in modo che riacquistino autostima, fiducia e sicurezza. "Sento spesso le vittime dire che forse se lo sono cercato: bisogna lavorare su questo".

Finanziamenti deboli e in ritardo

Non manca solo la legge: non

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 91.773
Diffusione 09/2016: 38.667
Lettori Ed. II 2016: 370.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Fatto Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

07-FEB-2017
da pag. 13
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

sono neanche arrivati finanziamenti per il centro nazionale contro il cyberbullismo. 140mila euro all'anno previsti dal protocollo d'intesa firmato nel 2015 con il ministero dell'Istruzione, che dovrebbe garantire una copertura nazionale di intervento e assistenza, sia per le vittime che per il recupero dei cyberbulli. "Siamo ottimisti - spiega Bernardo - siamo in contatto con il nuovo ministro dell'Istruzione e sembra ci sia davvero la volontà di portare avanti il progetto. Ci ha rincuorato".

Di sicuro la lotta al cyberbullismo, al momento, è frammentata: il Miur ha stanziato la settimana scorsa circa 2 milioni di euro. Destinatari: 34 istituti in tutta Italia che hanno partecipato al bando. Per il resto, ci pensano le campagne delle forze dell'ordine. La Polizia Postale ha avviato la quarta edizione della campagna "Una vita da social" che in 3 anni ha coinvolto oltre 1 milione di studenti, 106.125 genitori e 59.451 insegnanti, per 8.548 scuole e 150 città.

Il paradosso del nativo digitale

L'ultimo rapporto che analizza però la correlazione tra Millennial e web è stato realizzato da Norton Security (la famosa società degli antivirus): nel 2016, i millennial sono state le più comuni vittime di cyber crimini. "Il 40 per cento degli adolescenti - si legge nel rapporto - ha avuto a che fare con un crimine legato a internet".

Nonostante siano cresciuti con il web, insomma, i millennial sorprendentemente mostrano "una carenza nelle abitudini legate alla sicurezza online e sono felici di condividere le proprie password, compromettendo la loro sicurezza".

E i genitori? Vittime anche loro. In Italia, per il 36 per cento. "Sono anche loro inconsapevoli dei pericoli che si corrono sul web - spiega Massimiliano Frassi, presidente di Prometeo (associazione di vittime di pedofilia) -. Pubblicano sui loro social le foto dei figli, a volte con informazioni che permettono di risalire alle generalità e o addirittura al domicilio del bambino. Una pratica che rende molto più facile per i pedofili raccogliere materiale di scambio".

La Rete, si sa, migliora la vita: ma a tutti, pure ai criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

07-FEB-2017
da pag. 27
foglio 1
www.datastampa.it

Oggi il «Safer Internet Day»

Per 8 ragazzi su 10 non è grave lanciare insulti sulla Rete

L'impatto sui giovani

Per Telefono Azzurro in Italia c'è almeno un caso al giorno di bullismo o cyberbullismo a scuola. E nel 2016 la polizia postale ha agito in 235 casi

Usano sempre più i social network e le app di messaggistica istantanea. Sono sempre più vittime — o responsabili — di atti di (cyber)bullismo. E quando gli si chiede cosa ne pensano di chi insulta, ridicolizza o ferisce gli altri via web la stragrande maggioranza minimizza. È questa la fotografia dei giovani italiani che emerge dai diversi studi presentati ieri alla vigilia del «Safer Internet Day» (Giornata mondiale per la sicurezza in Rete) che si celebra oggi in oltre 100 Paesi. Del tema si occuperà anche il Festival di Sanremo. Secondo Telefono Azzurro in Italia c'è (almeno) un caso al giorno di bullismo e cyberbullismo a scuola. Sono 235 i casi trattati nel 2016 dalla polizia postale, 31 i bulli minorenni della Rete denunciati. Numeri non definitivi: due adolescenti su tre non ne parlano con nessuno. Cresce l'uso del web: più di sette under 13 su dieci usano WhatsApp, il 44% Facebook (dove ci si può iscrivere dai 13 anni in avanti), seguito da Instagram (35%), Snapchat (13%) e Twitter (10,8%). Allo stesso tempo il 48% sostiene di avere paura di incontrare su Internet persone che non sono chi dicono di essere («I sistemi di accertamento sono facilmente aggirabili», sostiene il presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, Antonello Soro), il 41% teme di essere contattato da estranei che chiedono informazioni personali o di ricevere richieste sessuali dagli adulti o di essere molestati nelle app di gioco (36%). Allo stesso tempo però 8 su 10 non considerano grave ferire sui social, con un 71% che ritiene non ci siano conseguenze negative, secondo la ricerca dell'Università la Sapienza. Intanto si è fatto sentire anche ieri il «partito» che spinge per un un'approvazione rapida della legge contro il cyberbullismo, arrivata in quarta lettura. Il web, dice la ministra della Salute Beatrice Lorenzin, «riguarda il benessere psicofisico dei bambini, che spesso non sono difesi dal diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media